



Mese di ottobre 2018

Lunedì 8 ottobre

19,00: incontro dei genitori di Emmaus

Martedì 9 ottobre

18,30: incontro di formazione dei catechisti con Enzo Biemmi, presso l'Aula Magrassi in Curia

Mercoledì 10 ottobre

18,00: incontro con tutti gli operatori della Caritas parrocchiale
19,00: incontro dei genitori di Nazareth e Antiochia
20,15: incontro del gruppo giovani

Giovedì 11 ottobre

19,00: incontro dei genitori di Cafarnao e Gerusalemme
20,00: adorazione eucaristica vocazionale diocesana in seminario

Lunedì 15 ottobre

19,00: incontro con i genitori di Emmaus

Martedì 16 ottobre

8,30: incontro diocesano dei Sempreverdi presso la Parrocchia San Pasquale

Mercoledì 17 ottobre

19,00: incontro con i genitori di Nazaret e Antiochia

Giovedì 18 ottobre

19,00: incontro con i genitori Cafarnao e Gerusalemme

Domenica 21 ottobre

Giornata Missionaria Mondiale
10,30: mandato a tutti gli operatori pastorali di catechesi, liturgia e carità

Mercoledì 24 ottobre

20,15: incontro di comunità

Domenica 28 ottobre

18,00: cineforum parrocchiale (v.sotto)
20,30: incontro con il clan scout "Un altro volto della disabilità"

Giovedì 1° novembre

Solennità di Tutti i Santi
Ss.Messe: ore 8,00-10,00-11,30-19,00

Venerdì 2 novembre

Commemorazione dei fedeli defunti
Ss.Messe: 9,00-19,00*
(*per tutti i defunti dell'anno)

**DAL 28 OTTOBRE RIPRENDE L'ORARIO
INVERNALE DELLE SS.MESSE:
8,00-10,00-11,30-19,00**

TUTTI I GIOVEDÌ
18.30-20.00: tempo dedicato alle
confessioni e all'adorazione eucaristica
silenziosa

"BIBLIOTECA DI STEFANO"
mercoledì e giovedì 18.15 - 20.15
domenica 11.15 - 12.45

CERCASI DISPONIBILITÀ
per il gruppo "S.Chiara" nelle pulizie
della chiesa e dei locali parrocchiali!
Siate generosi!

**"SIATE PELLEGRINI
SULLA STRADA DEI VOSTRI SOGNI"**

*Papa Francesco, Veglia di preghiera
con i giovani italiani, Roma, 11 agosto 2018*

Verso il cineforum parrocchiale 2018/19...
In attesa di definire il programma del cineforum parrocchiale
2018/19 (che sarà pubblicato nel prossimo numero),
domenica 28 ottobre alle ore 18.00 sarà proiettato:
"Ovosodo" di Paolo Virzì, Italia 1997
Vi aspettiamo!

24 Pubblichiamo l'IBAN della Parrocchia per chi preferisce utilizzare questa modalità per versare il proprio contributo:
IT21C 02008 04030 000101696258 - UNICREDIT - Via Putignani - BARI
L'economista invita tutti a visionare il rendiconto mensile che viene affisso in parrocchia. GRAZIE!





Sommario

Editoriale.....	p. 2
Vita di comunità... per tutta la vita.....	p. 3
Familiari anonimi.....	p. 5
L'orrore dietro di noi.....	p. 6
Pace in terra agli uomini di buona volontà.....	p. 7
In ricordo di Marcella.....	p. 10
Speciale Estate 2018.....	p. 11
Appuntamenti comunitari.....	p. 24

NELLA NOSTRA COMUNITÀ

sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it

Direttore responsabile:

Gabriella Sestito

Registrato al Tribunale Civile di Bari

in data 25/10/2002 al n. 1591

Redazione: Andrea Favale, Francesco Necchia,
Anthulla Solomonidis, Barbara Cusumano,
Maria Armenise

Impaginazione grafica:

Francesco Necchia

Foto: Michele Guerra

Rubriche: "Libri che parlano" - Barbara Cusumano
"L'angolo della poesia" - Anthulla Solomonidis

Stampa: MAGMA Grafic di Michele Guerra & C.
Via De Viti De Marco, 14-16 - Tel. 0805014906

Direzione, redazione e pubblicità:

Largo Don Franco Ricci, 1 - 70125 Bari
Tel. 0805575519

Visitate il sito web della parrocchia:

sanmarcello.wordpress.com

e scrivete su:

sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it

L'uscita del prossimo numero
è prevista per domenica 4 novembre 2018

L'estate, appena conclusasi, attraverso i diversi campi proposti e il contatto con coloro che sono venuti in parrocchia, ha manifestato il *desiderio* di ragazzi, giovani, adulti, anziani, ammalati..., di *stare insieme*, di condividere momenti di *fraternità*, con feconda semplicità e gioia.

Mi fa pensare al desiderio di Gesù: "Sali sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui." (Mc 3,13) Con questi sentimenti abbiamo vissuto le due stupende 'Giornate di Comunità' del 10 giugno e del 23 settembre scorsi. Con gioia contagiosa continuiamo a *camminare insieme*, perché la nostra Comunità di Fede si senta condotta consapevolmente sull'esempio della prima Comunità Cristiana di cui si narra nel libro degli Atti degli Apostoli. Sentirsi Chiesa ci farà esclamare tutt'insieme, anche in canto: *"un cuor solo e un'anima sola per la tua gloria Signor"*.

È così vissuto il cammino della nostra Chiesa Diocesana ('Passaggio di testimone', giovani e adulti, 'di generazione in generazione') e di quella Universale riunita in Sinodo (synodòs= strada comune). Viviamo le proposte del nostro "camminare insieme", riportate mensilmente su questo giornale, perché ci aiutino a stare bene personalmente per donare *bene-essere* ad altri, desiderosi di vita piena, nella serenità dello Spirito del Signore.
'Buona strada' INSIEME!

P.S.

* L'arcivescovo ha inviato alla nostra Comunità il Diacono Antonio Memmi (con Giustina sua moglie e i figli Alessandro e Andrea): benvenuti, per camminare insieme nel servizio!

* Un saluto e a-rivederci a Suor Maria Teresa Intra (Adoratrice del Sangue di Cristo) per la sua presenza in mezzo a noi, breve, ma tanto efficace e feconda tra ragazzi e famiglie. Ti aspettiamo, quando torni alla tua casa di "Bitroit", per stare insieme in allegria. Dio ti benedice!

don Andrea e don Francesco



ma proprio questo ha reso piacevole ed interessante il pomeriggio dei nostri bambini." A conclusione della settimana Floriana ha fatto scatenare i bambini con interminabili giochi divertentissimi, che li hanno coinvolti in trenini bizzarri ed atipici, lucidando allegramente il pavimento con grande soddisfazione e risate generali, sfiorando l'orario e saltando la lettura di una favola di tradizione indiana ..., ma nonostante non sia andato sempre tutto liscio a livello organizzativo, ci auguriamo che si sia percepita e non si estingua la passione, la volontà di mettersi in gioco e di crescere insieme. Un grande ringraziamento a tutti i volontari coinvolti gratuitamente a vario titolo nella lunga settimana, a tutti i giovanissimi e ai Capigruppo esemplari, Antonio, Paolo, Micaela, Benedetta, responsabili, accoglienti e disponibili, da noi costretti anche a tradurre e ad imparare il nome di ciascun gruppo presieduto in spagnolo, francese, giapponese, bulgaro, inglese ed hindi. Garantisco per tutti che ci siamo stancati tanto ma divertiti davvero, riuscendo anche nella raccolta differenziata. Urgono rinforzi e contributi ulteriori, magari anche il tuo, vieni a trovarci in biblio! A chi ci ha lasciato un messaggio di riscontro, un abbraccio speciale da Barbara e da tutto il gruppo "Biblioteca di Stefano"!

Marilisa Ragone:

"È stato incredibile, abbiamo portato delle bacinelle d'acqua con la testa (Faccina che ride con lacrime); siamo andati in Giappone ... onestamente è stato incredibile (faccina con occhi cuoricino), come merenda abbiamo mangiato cose molto buone ... il giorno della Bulgaria non è stato uno spasso, ma comunque è stato molto bello, abbiamo mangiato taralli con uno yogurt fatto di cetrioli, abbiamo cantato e ballato e infine abbiamo utilizzato mani e colori per creare ed è stato incredibile! Per concludere Viva la vita e viva i viaggi!"

Corrado Bosco:

"Mi sono piaciute tutte queste giornate perché ho imparato cose nuove sui vari paesi."

Leonardo:

"È stato bellissimo! Mamma andiamo in Giappone?"

Anonimo:

"Peccato che oratorio dura solo una settimana! Mi sono divertito! Comunque un grandissimo GRAZIE alla Biblioteca di Stefano e i suoi volontari!"

Chiara Smaldino:

È stato davvero bello e divertente peccato è già finito!

Davide:

"Cari animatori questo viaggio è stato fantastico."

Chce:

22 giugno India: "il più bel giorno"

Giuseppe:

"Grazie per averci fatto fare tante cose"

Michi:

"Mentre cercavo i miei bambini tra le innumerevoli stanze della San Marcello mi è capitato per caso di ritrovare me stessa."

Anonimo:

"Nulla è paragonabile al sorriso di un bambino che dopo essersi rialzato da una caduta, ti rivolge un grazie perché l'hai aiutato a rimettersi in piedi" [cuoricino]

Un genitore soddisfatto ha commentato: "Voi siete un'isola felice!"





stata messa in evidenza la bellezza di questo paese molto ordinato e diverso dal nostro". Bellissime le foto e l'originale kimono di *Akiko* e molto simpatica la modalità proposta dal maestro *Daniele Sarno* per facilitare la memorizzazione delle parole e numeri attraverso canto e movimento, con accompagnamento di un insolito strumento. Non da meno il look a tema sfoggiato dalle stravaganti bibliotecarie nelle varie giornate, così come gli scenografici banchetti allestiti con tanti oggetti tipici, le letture e le merende a tema tra cui la torta giapponese da gustare a pezzetti con le bacchette. A conclusione il gioco dello Shangi e la lettura all'aperto affidata alla brava Stefania: "Il sogno di Hokusai", I. Demonti (ed. Skira).

Chiara: "Negli ultimi due giorni di questo viaggio alla scoperta di cultura e tradizioni di Paesi molto lontani dalla nostra Italia, il 21 e 22 giugno, le mete raggiunte sono state la **Bulgaria** e l'**India**. La signora *Maria*, di origine bulgara, ha descritto il paesaggio e la natura della sua madrepatria e ha intrattenuto i bambini con canti e balli tradizionali in cerchio. Abbiamo preparato anche un freschissimo Tarator, uno yogurt con cetrioli tipico della Bulgaria, che a dispetto delle aspettative, molti bambini hanno apprezzato, chiedendo anche il bis. Poi la lettura di una breve fiaba bulgara intitolata "Il nonno e la rapa"; significato e morale sono stati colti perfettamente dai bambini con grande stupore e meraviglia dei presenti. La tappa si è conclusa con un laboratorio di manipolazione della profumata malta di Geris condotto dall'amabile artista *Maria Pierno*. **India**: l'ultimo giorno una ragazza indiana *Manjoot* con abiti tipici, accompagnata dalla sua mamma *Hardeep*, ha raccontato e descritto feste, usanze e piatti tipici, ha, inoltre, spiegato il significato del trucco con classico puntino sulla fronte e l'utilizzo dei vari abiti. I bambini hanno partecipato molto attivamente, ponendo varie domande di curiosità e assaporando un insolito snack" misto croccante piccante, mitigato da fette di anguria nostrana. *Patrizia* rileva che "dalle domande dei bambini e dalle risposte degli ospiti sono emersi usi e tradizioni molto differenti dalle nostre,



La domenica: giorno del riposo e... ...della COMUNITÀ

La società odierna è assetata di divertimenti e vacanze. L'industria della distrazione è assai fiorente e la pubblicità disegna il mondo ideale come un grande parco giochi dove tutti si divertono. Il concetto di vita oggi dominante non ha il baricentro nell'attività e nell'impegno ma nell'evasione. Guadagnare per divertirsi, appagarsi. L'immagine-modello è quella di una persona di successo che può permettersi ampi e diversi spazi di piacere. Ma questa mentalità fa scivolare verso l'insoddisfazione di un'esistenza anestetizzata dal divertimento che non è riposo, ma alienazione e fuga dalla realtà. L'uomo non si è mai riposato tanto come oggi, eppure l'uomo non ha mai sperimentato tanto vuoto come oggi! Le possibilità di divertirsi, di andare fuori, le crociere, i viaggi, tante cose non ti danno la pienezza del cuore. Anzi: non ti danno il riposo.

Le parole del Decalogo cercano e trovano il cuore del problema, gettando una luce diversa su cosa sia il riposo. Il comando ha un elemento peculiare: fornisce una motivazione. Il riposo nel nome del Signore ha un preciso motivo: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo

giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20,11).

Questo rimanda alla fine della creazione, quando Dio dice: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona» (Gen 1,31). E allora inizia il giorno del riposo, che è la gioia di Dio per quanto ha creato. È il giorno della contemplazione e della benedizione.

Che cos'è dunque il riposo secondo questo comandamento? È il momento della contemplazione, è il momento della lode, non dell'evasione. È il tempo per guardare la realtà e dire: com'è bella la vita! Al riposo come fuga dalla realtà, il Decalogo oppone il riposo come benedizione della realtà. Per noi cristiani, il centro del giorno del Signore, la domenica, è l'Eucaristia, che significa "rendimento di grazie". È il giorno per dire a Dio: grazie Signore della vita, della tua misericordia, di tutti i tuoi doni. La domenica non è il giorno per cancellare gli altri giorni ma per ricordarli, benedirli e fare pace con la vita. Quanta gente che ha tanta possibilità di divertirsi, e non vive in pace con la vita! La domenica è la giornata per fare pace con la vita, dicendo: la vita è preziosa; non è facile, a volte è dolorosa, ma è preziosa.

Papa Francesco

Udienza generale, 5 settembre 2018

Vita di comunità... per tutta la vita!

Sono nato nel 1936 e mi sono sposato nel 1962 con mia moglie Nina. Nel 1967 andai ad abitare in via Jacini: eravamo agli inizi della costruzione e dell'abitabilità di questo quartiere, basti pensare che tutt'intorno, fino ai luoghi in cui successivamente fu costruita la Chiesa di S. Marcello, non c'era altro che una landa inabitata e desolata: sorgevano solo alcune palazzine, che nel frattempo ne facevano un vero e proprio quartiere.

Vivevo una vita comune familiare con tutto il bene che volevo a mia moglie ed ai figli che nel frattempo Dio ci mandava, ma avevo già nel cuore sentimenti di dedizione per gli altri: erano i primi sintomi della mia vocazione apostolica, che mi ha accompagnato nel corso della mia vita, e ancor di più, tuttora?

La chiesa di S. Marcello - ch'era la Parrocchia di mia appartenenza - non era stata ancora costruita, ma esisteva

una specie di locale in cui si celebravano i sacramenti ordinari propri di una Chiesa. Ci andai comunque: era l'anno 1967 ed ero pressappoco un trentenne. Fu una vera scoperta. Fatta da me stesso? O era il Signore che si voleva servire di me per le azioni di apostolato e dedizione al popolo che ci circondava? Sicuramente era la seconda ipotesi,

anche perché era mia moglie (che dopo un certo periodo fu chiamata in cielo) che si prestava e mi coinvolgeva con grande anticipo verso la dedizione agli altri.

Il primo parroco con cui ebbi a che fare fu don Antonio Talacci, che già dal 1962 s'era insediato in questa piccola Chiesa appena consacrata, che nel frattempo si andava allargando, fino



alla costruzione vera e propria della nuova Chiesa - , quella attuale - grande e bella e molto frequentata.

L'anno successivo al mio primo ingresso in Chiesa, con il giovane parroco don Antonio stabilii subito un rapporto bellissimo di collaborazione, sia umana, che dura tuttora, sia pastorale per le attività che la Parrocchia andava intraprendendo. Allora mi invitò, convincendomi immediatamente ad intraprendere rapporti di cooperazione con la Giunta Parrocchiale (non esistendo ancora il Consiglio Pastorale). Ma io mi trovai subito bene: mi piacevano le azioni pastorali che la Chiesa esercitava, a cui aggiungevo una serie di miei rapporti personali con gli anziani e i bisognosi di aiuto in tutti i campi della vita. E di bisognosi ce n'erano molti: basti pensare alla famiglie disagiate del territorio e, soprattutto, a quelle che risiedevano presso le "case popolari" della zona, che, comunque, si inserivano sempre di più e meglio nel quartiere di S.Marcello, che andava sorgendo molto rapidamente, con strade nuove e, poi, con il vicino e confinante Campus Universitario.

Quante attività andavamo intraprendendo: visite a malati, aiuti nelle faccende che gli anziani non erano più capaci di adempiere, doposcuola ai ragazzi del quartiere, campi scuola a Noci, con la preparazione dei pasti per i partecipanti, senza dire della collaborazione che dedicavamo alle operazioni di costruzione della nuova Chiesa (quella ch'è diventata attualmente).

La cara Nina, mia moglie, purtroppo venne meno nel 2001, e il dolore per me e per la mia famiglia era veramente grande.

Successo, però, una cosa incredibile, tanto incredibile che mi verrebbe di dire strana. La logica non poteva che dire che la mia sofferenza mi avrebbe abbattuto e mi avrebbe rinchiuso in una solitudine, che non ha niente a che fare con una Comunità Parrocchiale. Invece ci fu un miracolo. Quale? La mia dedizione alla Parrocchia andava aumentando giorno per giorno, senza abbandonare la cura dei miei figli che non avevano che me.

Che cosa succedeva? Era mia moglie, dall'alto, ad incitarmi nella dedizione alla Parrocchia ed agli altri, o era il

Signore, con cui Ella oramai coabitava, a farmi dire da Lei che io dovevo continuare e sempre più a continuare nel mio apostolato. Penso che le due cose sono inscindibili: era sicuramente Dio a parlare con Lei, facendo in modo che si alleviasse la mia sofferenza per potermi dedicare di più agli altri, ma era sempre il Signore a comunicare direttamente con me, dato che io Lo invocavo sempre di più per mia moglie e Lui, in risposta, mi dava consigli e suggerimenti di fede per farmi capire che mia moglie stava bene e che, quindi, io non potevo che essere sereno per poter aiutare sempre di più gli altri.

E di questo ne sono testimonianza i parroci che si sono succeduti a don Antonio Talacci, come, don Michele Delle Foglie, don Gianni De Robertis e, tuttora, don Andrea Favale. Con tutti ho avuto ottimi rapporti e grande collaborazione nelle iniziative che la Parrocchia andava e va tuttora intraprendendo.

Quante cose abbiamo fatto insieme e quante iniziative d'aiuto ho prestato per molti parrocchiani bisognosi per problemi di salute o di natura economica o per accompagnarli e fare servizi che loro non potevano più fare da soli. Senza parlare poi della Santa Comunione che porto a quelle persone che non si possono muovere, dato che, nel frattempo, la Parrocchia mi ha voluto affidare il compito di ministro della Santa Comunione.

Non mi voglio dilungare, ma vorrei finire col raccontarvi un aneddoto vero che mi è capitato. Un giorno ero in farmacia per prendere le medicine ad anziani che non riuscivano ad andare in farmacia ed incontrai un mio amico che mi vedeva spesso svolgere

queste incombenze. E questo amico mi disse: «Ma, caro Uccio, ti vedo così bene in salute, eppure vieni quasi ogni giorno in farmacia per prendere medicinali. Ma per caso hai problemi di carattere sanitario?».

«No, caro amico! Se tu mi vedi qui, dove vengo quasi giornalmente, è perché il Signore mi fa stare bene!»

«Ma allora, perché sei qui?», mi rispose l'amico.

Ed io gli risposi con una sintesi ragionevole e composta, che cercava di spiegare un avvenimento non usuale nel mondo di oggi:

«Io sto qui non per me, ma per gli altri, dato che molti anziani della Parrocchia non ce la fanno per motivi fisici e mentali a venire qui, ed allora io mi sostituisco a loro. Non ti pare una buona ragione? Non è questo un aiutare gli altri? Non è questo anche un'attività di apostolato? E poi, aggiunti, non è detto che non sia il Signore a dirmi di fare così. Non credi che tutto ciò possa avvenire per uno spirito superiore, che va al di là della persona?»

L'amico rimase a bocca aperta e mi abbracciò teneramente, fra la meraviglia dei presenti, ma non dei farmacisti che sapevano di questa mia dedizione da tanto tempo.

Concludendo questo mio scritto - che non fa altro che raccontare solo una breve sintesi del mio operato, guidato e in collaborazione con i Parroci della mia Parrocchia - ho desiderato solo, e con modestia, fornire un esempio per tanti e tanti altri che non ancora hanno sentito - ma lo sentiranno, prima o dopo - il richiamo di Nostro Signore a fare tutto il possibile per aiutare gli altri a credere ed a vivere serenamente.

Uccio Sisto



modello di vita. Chiediamo a lui il dono di essere autentici nella vita e nella fede. Apriamoci all'accoglienza, tutti, nessuno escluso perché a chi ha, verrà tolto e chi non ha verrà dato in abbondanza. Cerchiamo di condividere la nostra abbondanza, con l'augurio che possiamo essere finestra per il mondo.

Maria Teresa

“Un'isola felice!”

La passione per l'oratorio di S. Marcello

“Con la testa tra le nuvole, alla scoperta di giochi, laboratori, incontri, racconti, nuovi orizzonti ...”, l'Oratorio estate 2018 a S. Marcello organizzato in tandem con i volontari de La biblioteca di Stefano e gruppo Giovannissimi, lo scorso giugno dal 18 al 22, è stato davvero una “scoperta” ed ha ampliato gli orizzonti di tutti noi partecipanti animatori, volontari, nonché ospiti, ragazzini iscritti ed anche famiglie...

Primo imbarco con registrazione sul “Diario di bordo”, lo scorso 18 giugno alla volta dell'Argentina (lingua spagnola), realizzato grazie all'incontro ed ai racconti della nostra ospite Florencia ed il saluto della sua mamma in spagnolo. Apprezzatissimo l'allestimento curatissimo con mongolfiera, cartina geografica, banchetto ed indizi legati al paese, realizzato dall'appassionata Floriana, arricchito dalla bandiera bianco celeste con il sole giallo al centro, un tipico poncho invernale, un'esemplare di peso argentino, la maglia di calcio che ha focalizzato l'attenzione. Rilevante la disponibilità e la cura di Florencia nel preparare da sola una grande quantità di merenda tipica simile a crêpes, da farcire con dulce de leche, una crema al latte così buona da sparire subito ... Peccato che per timidezza non ci abbia dato un saggio della sua abilità anche nel tango argentino. Bello il moderno poncho estivo indossato per l'occasione. Patrizia ha notato che “i bambini sono stati molto affascinati e curiosi di scoprire un paese tanto simile al nostro, benché così lontano;



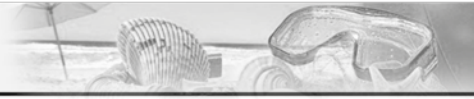
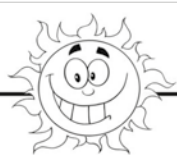
le loro tradizioni sono apparse quasi simili alle nostre”. Gradita la proposta di un laboratorio di costruzione aquiloni, ispirato dalla lettura di Milagro, scritto da Don Tonino Bello (La Meridiana), ambientato in Argentina. Giulia e Tina hanno colto il fresco entusiasmo e la soddisfazione di bambini ed animatori nel realizzare il proprio aquilone e correre seguiti dalla sua scia.

Il martedì 19 l'incontro con Abib ci ha portato ad esplorare la Costa d'Avorio/Africa (lingua francese). Abib mi ha sorpreso: per il regalo di cui ha omaggiato la biblioteca, una coloratissima camicia che abbiamo affisso come un quadro, per l'eleganza del suo abbigliamento maschile da cerimonia in prezioso tessuto azzurro, con tunica coordinata a pantalone e scarpe sabot a punta (notate dai bambini), poi per la tipologia della sua scelta di studi, marketing e comunicazione (in comune con la sottoscritta) ed i modi gentili e pazienti nel raccontare rispondere alle numerose domande e considerazioni e nell'accompagnare con il suono del suo originale tamburo l'intera durata del gioco staffetta con bacinelle d'acqua. Molto bello il lavoro realizzato sul lunghissimo cartellone steso sul pavimento, dipinto a più mani con immagini sollecitate dall'incontro con Abib e dal racconto di Hondo tratto da “Il bambino con le mani pulite”, B. M. Ndaak, illustrato da M. Solazzo (Modu Modu). Alla merenda ci ha pensato l'incredibile

Elisabetta che ha letteralmente svaligiato un importatore di banane e fritto chips di banane tutto il pomeriggio! Dal diario di bordo risulta che anche “Enrico e Paolo sono diventati dei veri maestri a sbucciare banane ed un animatore ha mangiato ben 4 banane (davvero buone)!!!”

Splendidi i cartelloni/gioco con foro per il viso, ritraenti il costume tipico del giorno (da indossare e fotografare), realizzati con maestria da Benedetta, per divertire ed integrare anche attraverso un selfie.

Come scrive Francesco Putignano: “Il 20 alla San Marcello è venuta una [cinese] giapponese, che ci ha raccontato un po' del suo paese, poi ci ha fatto imparare una canzone in giapponese. Francesca Petrella: “abbiamo parlato del Giappone, di alcuni suoi posti, di canzoni e dei numeri in giapponese e tutto è stato molto bello. Io ho apprezzato molto questo viaggio perché mi ha fatto scoprire molte cose interessanti che poi se vorrò potrò vederle dal vivo ...” Veronica Alessia Sofia Destino: “Il Giappone è uno degli stati nel mondo che vorrei più visitare e sono contenta di averlo esplorato” proprio oggi! Abbiamo fatto degli origami ed assaggiato del cibo giapponese (ma probabilmente i giapponesi ci avranno messo dentro dei pezzi di morto [faccina che piange dalle risate]) La ns. bibliotecaria Giulia è rimasta colpita durante questo incontro da “eleganza e raffinatezza dei personaggi ospiti. Con i canti e i racconti, le immagini ... è



nelle Marche.

La nostra avventura è iniziata il 18 agosto con al nostro fianco Don Andrea, figura che per tutti noi è stata di vero e proprio sostegno sia dal punto di vista spirituale che pratico e che in pochissimo tempo è riuscito benissimo ad adattarsi al nostro stile e alle nostre abitudini scout.

Dopo qualche ora di treno, eccoci arrivati a Loreto, dove, consapevoli dell'ardua impresa che ci attendeva, abbiamo fatto una sosta al santuario della Madonna di Loreto che, col senno di poi, abbiamo sentito vicina. Infatti, durante la strada, abbiamo avuto piacevoli incontri che, ai nostri occhi, sono apparsi come manifestazioni divine.

Il giorno successivo siamo arrivati a destinazione, ovvero nel luogo più "temuto" da tutti noi, la clinica Santo Stefano. Non vi nascondiamo che di paure ne avevamo tante, soprattutto per quanto riguardava l'interazione con i pazienti della clinica. Sia coloro che non si erano mai interfacciati con una realtà simile, sia i più esperti in materia di servizio avevano timore di mettersi in gioco in questa avventura. All'interno della clinica vi erano svariate realtà, si andava dai meno infermi con cui ci si riusciva a relazionare, a soggetti privi di ogni autonomia sia fisica che psichica con cui dialogare risultava alquanto impossibile. Questa realtà è stata percepita da molti di noi come "un pugno nello stomaco" suscitando svariate emozioni, fra cui rabbia e tristezza. Ma man mano che trascorrevano i giorni ognuno di noi ha stretto un vero e proprio legame con gli ospiti, notando la luce che avevano negli occhi ogni qualvolta che gli si mostrava anche un semplice sorriso. Per tutti noi, questo ha avuto un significato molto forte che ci ha permesso di riflettere su quanto i piccoli gesti, che nella vita quotidiana noi sottovalutiamo, possano rendere speciale la giornata di persone costrette a vivere nella monotonia. Inoltre abbiamo constatato che non



siamo stati noi a rendere le loro giornate migliori, bensì sono stati proprio gli ospiti che giorno per giorno hanno riempito la nostra vita di amore e allegria. Possiamo solo immaginare quanto sia difficile comprendere questa affermazione, ma per noi sono stati loro a donarci qualcosa e non viceversa. Tutti i volti, tutti i sorrisi rimarranno per sempre impressi nella nostra memoria, ricordandoci che la vita, per quanto possa essere ostile, può essere riempita di colore grazie a quella forza e a quella positività che solo una persona che non ha avuto tutto dalla vita può far emergere in sé stessa.

E la domanda sorge spontanea... è davvero necessario fare un'esperienza del genere per comprendere che ogni nostro gesto verso queste persone può cambiare la vita di ognuno di noi e di chi ci sta accanto?

*Federico, Giulia e Lucia
- Clan Rosa dei Venti - Bari 8*

In cammino verso Te Cammino giovani diocesano

Mi è stato chiesto di scrivere un pensiero sul cammino.. Proprio a me che mi sento la meno adatta. Poi mi

rendo conto che Gesù sceglie sempre i meno adatti, e così ci provo. Noi giovani con preti, frati, suore e seminaristi della diocesi Bari-Bitonto, abbiamo intrapreso un bel cammino quest'estate. Un cammino che ci chiedeva il Papa di fare in occasione del Sinodo. Come dire di no al nostro amato Papa? Così ci siamo caricati lo zaino in spalla e siamo partiti. Il cammino è iniziato a Capurso alla Madonna del Pozzo, con la Santa benedizione del nostro Vescovo Francesco, dove abbiamo letteralmente attinto dalla sorgente un bicchiere di acqua dal pozzo. Questo cammino è stato vissuto con, per, insieme e sulle orme di Don Tonino Bello. "Non importano tanto i passi che fai, ma le orme che lasci", ed è proprio vero, e sono proprio le orme di Don Tonino che ci hanno fatto da guida. Abbiamo incontrato durante le nostre tappe, diversi amici di Don Tonino. Dico amici perché Don Tonino era amico di tutti, tanto che se avesse potuto "dire a tutti, ad uno ad uno, guardando negli occhi: Ti voglio bene", lui lo avrebbe senza dubbio fatto. Don Tonino è un uomo che ha avuto il coraggio di osare, di accogliere, di amare, di rimproverare. Un uomo che non ha avuto paura di andare "contro" tendenza per il bene del prossimo. Un degno servo di Dio, disposto a dare se stesso per amore. Vorrei augurare a tutti noi giovani, ma anche adulti e bambini, di prenderlo come esempio e

"Possiamo cambiare noi stessi, ...gli altri possiamo solo amarli"

Sono la mamma di una ragazza appena maggiorenne e frequento i gruppi di auto-aiuto di Familiari Anonimi dal 2014. Quando sono arrivata, già da giugno 2013 portavo mia figlia al Sert, perché fumava cannabis.

Era una ragazzina "incasinata", arrabbiata con il mondo e con noi, bugiarda e manipolatrice. Era l'ossessione mia e del padre, ansia e paura governavano le nostre giornate e nottate, la controllavamo in tutto, facevamo ramanzine e prediche che sfociavano solo in urla, porte sbattute e rabbia reciproca.

La nostra casa era diventata un campo di battaglia, un braccio di ferro continuo da quando si alzava a quando andava a letto. Anche al Sert, ci veniva perché era costretta da noi, non per sua scelta e quindi ogni tanto ritornava a farsi le "canne".

Arrivammo alla prima riunione disperati e terrorizzati per quello che sarebbe potuto accadere in futuro, nel frattempo, lei ci teneva in pugno, perché stavamo sbagliando quasi tutto come genitori.

Mi ci volle del tempo per capire cosa dovevo fare per essere un genitore responsabile. Innanzitutto il continuo preoccuparmi per cosa sarebbe potuto accadere mi stava svuotando di energie, mi dissero: 'vivi un giorno alla volta, affronta un problema alla volta, lascia andare il passato e il futuro'.

Altro punto di svolta fu quando, dalle testimonianze, capii che non era nelle mie possibilità impedire a mia figlia di drogarsi. L'impotenza inizialmente mi distrusse, ma era impotenza nei confronti della sua droga, non delle mie azioni e posizioni.

Così incominciai, con molta fatica, a essere coerente, cioè incominciai a far pagare le naturali conseguenze delle sue scelte sbagliate.

Ho messo dei limiti, senza spostarli, dicendole: 'sei libera di oltrepassare il limite che devi rispettare in questa famiglia, sei libera di sbagliare, ma se lo fai queste sono le conseguenze'. Quando succedeva, pagava.

Poi ho incominciato ad accettare mia figlia per quello che è, e non per

quello che volevo fosse. Per la prima volta ho rispettato le sue idee, anche se diverse dalle mie, non ho più fatto prediche, non ho più voluto inculcarle, a forza, quello che era giusto per me, non ho più lottato per cose di poco conto, perché nel gruppo mi dicevano: 'le cose importanti prima di tutto'.

Incoraggiata dagli altri genitori di FA, l'ho lasciata libera di sbagliare, con fatica, con paura e anche con speranza e lei ha incominciato a diventare responsabile e ad allontanarsi da quel brutto mondo.

Frequento sempre i gruppi FA, anche se a casa va tutto bene, perché mi serve per mantenermi serena, lucida e coerente e anche per i nuovi venuti, che arrivano disperati e confusi, per portare loro la mia testimonianza di speranza, perché per noi l'infelicità non è così grande da non poter essere diminuita'.

Buon cammino e buone 24 ore. (Testimonianza di una madre, tratta da: www.familiarianonimiitalia.it)

FAMILIARI ANONIMI (F.A.) è un'associazione di familiari ed amici di dipendenti da qualsiasi sostanza che si riuniscono per condividere forza e speranza allo scopo di risolvere il problema comune.

FA è per coloro che hanno provato un sentimento di disperazione in relazione al comportamento distruttivo di qualcuno molto vicino a loro, a causa di droghe, alcol e di problemi comportamentali correlati. Lo studio e l'applicazione del Programma dei Dodici Passi costituisce la base spirituale per il recupero personale e la possibilità di sperimentare un modo per vivere confortevolmente nonostante i problemi irrisolti e, spesso, di rimuovere gli ostacoli al recupero di coloro che ci hanno condotto in Familiari Anonimi.

FA è un'associazione nella quale vige un RIGOROSO ANONIMATO sia per i membri sia per i loro familiari. Nell'associazione riteniamo che la dipendenza da sostanze non sia una questione morale, ma una malattia. Abbiamo imparato a distinguere la sostanza dall'individuo e che l'uso

compulsivo di droghe da parte del familiare dipendente non significa mancanza di affetto per la famiglia.

L'unica condizione richiesta per essere membro di FA è di avere un parente o un amico per i quali l'uso di sostanze mentalmente alteranti sia divenuto un problema.

FA ha come obiettivo della sua attività pubblica quello di raggiungere le famiglie angustiate e far loro conoscere che vi è un modo utile di trattare la malattia della tossicodipendenza.

Le riunioni di FA sono una fonte di forza, speranza e consolazione per le famiglie e gli amici di coloro che soffrono di dipendenza o per problemi comportamentali correlati. Quando frequentiamo le riunioni di FA ci sentiamo tra amici veri che capiscono il nostro problema come pochi altri, perché vivono le nostre stesse esperienze: non siamo più soli! La libera condivisione delle esperienze personali, al riparo da giudizi, sensi di colpa, biasimo o vergogna, ci aiuta a superare la disperazione e ci avvia verso la serenità.

Noi crediamo che ci stiamo occupando di una malattia della famiglia che può essere trattata attraverso un cambiamento degli atteggiamenti. Qui cominciamo a capire che per essere di aiuto agli altri, dobbiamo principalmente voler essere aiutati noi stessi.

IL GRUPPO FA di Bari si riunisce ogni GIOVEDÌ dalle ore 20:00 alle 21:30 presso la Parrocchia San Marcello. Telefono n. 334 8871335



L'orrore dietro di noi

Avete mai provato a descrivere un quadro, a commentare una fotografia, a raccontare un'immagine? Avete mai provato ad interpretare quali idee, quali sogni, quali speranze, quali gioie, quali dolori, quali amarezze popolano la mente di un ritratto? Provateci ora. Provate a guardare, a interpretare, a studiare, a esaminare questa fotografia. Proviamo – tutti - a fermare il nostro sguardo, la nostra mente e – se ancora ci riesce, se – anche il nostro cuore su quell'immagine. Josepha è una donna camerunense di 40 anni soccorsa il 17 Luglio al largo delle coste libiche da chi ha conservato la patente di essere umano (sono ormai talmente in pochi). E' salpata dalla Libia insieme ad un numero ancora indeterminato di essere umani, è naufragata, ed è rimasta in mare aggrappata ai resti del gommone per 48 ore: per due lunghi giorni ha duellato con la morte, senza regole, da sola, sola contro tutti, sola contro il suo Paese che l'ha costretta a fuggire; sola contro l'Europa che vorrebbe respingerla; sola contro quel 20% di popolazione mondiale (o giù di lì) che farebbe volentieri a meno di accoglierla, ospitarla, includerla, per proteggere il proprio giardino (piccolo, piccolo, piccolo). Esattamente: avrebbe volentieri fatto a meno, perché Josepha è un peso. Un peso morto: anzi, un peso che i suoi numerosi nemici avrebbero voluto morto. E Josepha ha fatto i conti sul serio con la morte: con quella morte che è stata riservata a un'altra donna e a un altro bambino (ancora non conosciamo se si trattasse di madre e figlio, ma non cambia nulla sulla bilancia della maledizione che ci portiamo dietro. Anche questa volta). “Non riportatemi indietro”, sono state le sue prime parole, pronunciate nonostante lo stato di shock in cui versava quando è stata recuperata. “Indietro” significa il Camerun, dove un marito violento la picchiava perché

non poteva avere figli. “Indietro” è pure la Libia: che significa prigionie, torture, stupri. Si tratta di quel governo libico con le mani sporche di sangue al quale stringiamo mani che, a loro volta, grondano sangue; e con il quale “concordiamo” l'apertura di lager e campi di concentramento, ove si materializzano le perverse deformità dell'animo umano, ovvero quegli orrori che non hanno nulla a che fare con ciò che è bestiale. Perché le bestie, quelle cose, non le fanno e non le immaginano. Quelle sono cose partorite solo dal male assoluto che dovrebbe mettere i brividi solo a pronunciarlo. Proprio così. E, invece, sembra che Josepha si sia salvata perché è una donna forte; ed è una donna forte grazie alla “fede e alla preghiera”. E dunque è arrivato il momento di osservare quella foto. Dicevamo “la fede e la preghiera”. Ecco: su quella bocca, su quelle labbra, ci sta proprio bene la parola Dio, God, Allah. E che mi sia perdonato l'ardire, penso che il Titolare di quella parola si senta a proprio agio. Non vale la stessa cosa per noi. E' una lezione che dovremmo imparare: pronunciare la parola Dio con le nostre bocche è, molto frequentemente (ma molto frequentemente) una bestemmia, una blasfemia, un insulto, forse neanche

paragonabile alle bestemmie pronunciate dai nostri anziani nelle osterie o nelle campagne. Almeno loro si riappacificavano subito dopo aver litigato con quel Dio. Noi pace non ne abbiamo. Noi, la pace, non la meritiamo.

E che altro dice quel volto, cosa indicano quegli occhi: pensiamo che Josepha sia spaventata, sia traumatizzata, sia sconvolta? Certo, avere a che fare con violenze, persecuzioni, stupri, ingiustizie, morti, diamine se non ti turba. Ma fosse solo quello saremmo pronti a dire “pazienza, non ce l'ha fatta a morire, ce la dobbiamo beccare noi, consumerà quindi una microscopica parte del nostro reddito (che poi non è neanche lontanamente vero, dati alla mano e non chiacchiere)”; insomma, ci lamenteremo e basta così, ce ne faremo una ragione. Ma non è così: quel volto ci fissa, quegli occhi ci guardano, quell'indice punta una direzione (la polemica sulle dita smaltate è la conferma della perversione umana). Quello sguardo ha paura, manifesta uno stato di terrore, di sgomento. Che però non riguarda una donna che in 40 anni e negli ultimi giorni di questa esistenza ha visto di tutto. No, non riguardano lei. Quell'orrore riguarda noi. Quello sguardo ci avverte; quel volto ci



Pescopennataro. Qui abbiamo potuto montare la nostra base campo ovviamente con delle costruzioni superfighe da noi progettate, e ancora, qui abbiamo vissuto alcune delle esperienze più importanti per la vita di campo come la gara di pionieristica per l'appunto, la gara di cucina, la gara di animazione espressiva (una novità che ci ha permesso di rendere i nostri bivacchi ancora più spassosi) e infine anche una gara sportiva... e ad essere sinceri... a eccezione di una squadriglia che si è distinta... non abbiamo dato prova di grande agilità... ma per il gran lavoro che avevamo fatto a Bari possiamo vantarci ancora una volta di aver costruito un percorso hebert davvero fantastico che ha colpito anche gli altri reparti li presenti. Non lo avevo detto? Sì non eravamo soli in quel piccolo paradiso naturale, in quei giorni abbiamo potuto fare amicizia con tante altre guide ed esploratori; è sempre bello entrare in contatto con tradizioni diverse per ogni gruppo, ma è ancora più bello rendersi conto che anche tanti altri condividono la nostra stessa passione per questo mondo, per questo stile di vita o come lo volete chiamare che è lo scautismo. Ma non è finita qui, una guida ci ha accompagnato nell'esplorazione storico-geografica del territorio molisano riservandoci come sorpresa un panorama mozzafiato alle Cascate del Verde, abbiamo potuto fare rafting e rischiare l'ibernazione (scherzo!) subito dopo nelle gelide acque del fiume, e... sarà forse per il tema apparentemente nautico che ha accompagnato questo campo “I Pirati dei Caraibi”... che l'acqua non ci è mancata mai, ma dico mai, neanche nelle tende! Ma come diceva qualcuno: “non esiste buono o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento” (B.P.). Insomma, il divertimento e anche la tragedia come avrete ben capito erano all'ordine del giorno. Ma è proprio nei giorni in cui abbiamo scoperto che di lì a 20 minuti saremmo partiti per le missioni di squadriglia o gli hike che non saprei

ben dirvi se era la disperazione o l'entusiasmo ad averci invaso anima e corpo. Abbiamo fatto davvero tantissime cose, i giorni sono volati, ma il campo estivo ci ha dato ancora una volta l'opportunità di conoscere un nuovo posto, di apprendere nuove tecniche e conoscenze, ma soprattutto di scoprire ancora un pezzetto di noi e di chi ha condiviso con noi quest'avventura. Ogni attività, ogni momento di riflessione, ogni cantata e suonata sotto le stelle, ogni risata è stata vissuta con grande intensità, anche i litigi e le piccole incomprensioni e ciò è stato utile, a volte difficile, ma spesso arricchente... del resto anche Jack Sparrow ha dovuto affrontare numerose tempeste con la sua ciurma per riconquistare la sua Perla Nera! Credo di dovermi fermare qui con i racconti, spero con questo breve articolo di avervi fatto almeno un po' immaginare la bellissima avventura che i nostri capi e le nostre famiglie ci hanno permesso di vivere, unica nel suo genere, perché nessun profumo vale l'odore di quel fuoco.

Giorgia Mira

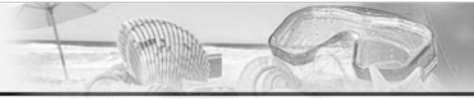
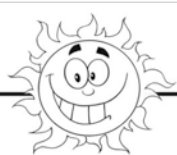
Un altro volto della disabilità Clan scout Porto Potenza Piceno

La disabilità è la condizione di chi, in seguito a una o più menomazioni, ha una ridotta capacità di interazione con l'ambiente sociale, pertanto è meno autonomo nello svolgere le attività quotidiane e spesso in condizioni di svantaggio nel partecipare alla vita sociale.

MA COSA SIGNIFICA ENTRARE REALMENTE A CONTATTO CON QUESTO MONDO? Noi del Clan Rosa dei Venti abbiamo cercato di scoprirlo.

Durante quest'anno associativo abbiamo intrapreso il capitolo inerente a questa sfera sociale, documentandoci attraverso esperti del campo e iniziative comunali che ci hanno portato ad avere un pensiero critico riguardante questo argomento. Ma ciò non ci bastava perché avevamo bisogno di vedere con i nostri occhi e di sperimentare sulla nostra pelle ciò che realmente significava essere un disabile. Proprio per questo, abbiamo deciso di fare la route di servizio nel mese di agosto presso l'istituto Santo Stefano di Porto Potenza Picena (MC),





abbiamo guardato alla nostra vita, riconoscendo la difficoltà di accettare i nostri limiti e fragilità e, con stupore, ci siamo resi conto che le persone che avevamo conosciuto non sperimentavano la stessa difficoltà: avevano un'incredibile bellezza dipinta sul loro volto. Non accennavano a rabbia, tristezza o depressione per lo stato in cui si trovano ed il loro segreto era nascosto nel loro sguardo dolcissimo e disarmante.

Ripensando ai giorni trascorsi a Cesano, un turbinio di forti emozioni, tornano alla mente così facilmente le risate, le mani strette l'una nell'altra. Baci sulle guance, dono reciproco. Le lacrime nell'andar via... "Non tornerai più?" "E adesso chi mi vorrà bene?"

Ognuno di noi ha cresciuto una piccola rosa, l'ha addomesticata e si è fatto addomesticare. Ha dato inizio al proprio rito: c'era qualcuno ad aspettarci e saperlo era una dolce carezza al cuore.

Ormai lo avevamo capito: come diceva Jean Vanier, se tu diventi l'amico di una persona con handicap, sarai benedetto e Dio sarà con te e scoprirai che il tuo cuore cambierà. Perché nell'aiutare gli altri, è bello trovare il proprio posto nel mondo.

Emanuela

Un'avventura speciale Branco scout a Cassano

Lunedì 30 luglio 2018, di buon mattino, il Branco Roccia Azzurra del gruppo scout Bari 8 si è incontrato sul sagrato della chiesa di San Marcello per partire per le VDB (vacanze di branco). Io e i miei amici eravamo gioiosi e molto eccitati all'idea di condividere un'intera settimana tutti insieme senza i nostri genitori. Dopo le indicazioni dei capi siamo saliti sul pullman e abbiamo iniziato il



nostro viaggio chiacchierando e cantando e senza renderci conto siamo giunti alla meta, la masseria Odegitria a Cassano delle Murge. Durante questa settimana la nostra missione è stata quella di "sconfiggere il cattivo più cattivo che esista per portare il lieto fine nel regno lontano".

Per l'occorrenza ognuno di noi aveva preparato un "costume da eroe" da indossare nelle battaglie. E di eroi ce n'erano proprio tanti!!! Peter Pan, Mulan, Robin Hood, Hercules, Ribelle, kung fu Panda, Pocahontas etc. etc. Per affrontare le battaglie era necessario molto allenamento, abbiamo quindi accettato l'invito dei "cinque cicloni" (i nostri capi scout) e ci siamo recati al "Palazzo di Giada" (presso il Parco dei Briganti a Santeramo in Colle) nella sala dell'allenamento di Po'. Abbiamo affrontato dei difficilissimi percorsi ad ostacoli, il labirinto ed un percorso a piedi nudi. Nel frattempo Peter Pan era stato catturato dagli scagnozzi e noi dovevamo liberarlo! Abbiamo dovuto superare delle difficili sfide durante una caccia notturna per guadagnarci le chiavi della prigione e liberare finalmente Peter Pan.

In una seconda caccia notturna abbiamo avuto modo di conoscere e ascoltare delle testimonianze di "persone speciali" come Malala, Don Franco Ricci, Corrado Urbani e Giulia Bertoni. Un'esperienza fantastica è stata per noi lupetti quella di radunarci, di sera, intorno al fuoco e gustare i mashmallow arrostiti. Finalmente era arrivato il momento

della battaglia finale, abbiamo sconfitto il "cattivo più cattivo che esista" in una difficile lotta conpalloncini d'acqua. Anche quest'anno le vacanze di branco si sono concluse con la "Fiestaaaaaaa", una serata di festa, abbiamo indossato i nostri costumi da eroi, abbiamo gustato ottime focacce, patatine, bibite, abbiamo ballato, cantato, giocato fino a notte fonda. E come ogni favola anche la nostra si è conclusa con un lieto fine e il ritorno a casa. Ora siamo pronti per cominciare un nuovo anno e affrontare insieme nuove avventure.

Buona caccia.
"Non smettere di sognare, solo chi sogna può volare". (Peter Pan)

Alessandro de Nicolo'

Campo di reparto scout Pescopennataro

Estate? Campo estivo!

Ebbene si cari amici, anche quest'anno noi reparto Croce del Sud-Bellatrix abbiamo trascorso 10 giorni immersi nella natura, lontano dalle solite abitudini e più vicini ai nostri amici e a ciò che ci piace fare.

Dall'1 al 10 Agosto siamo stati accolti nella bellissima terra molisana (vi giuriamo che nonostante le varie dicerie il Molise ESISTE, ed è pure bellissimo), in particolare nel Camping dell'Abete Bianco a

insegue; quel dito ci indica che un'altra è la via e che ci stiamo smarrendo, ci stiamo perdendo. Quegli occhi stanno - ora - vedendo l'inferno. L'inferno nel quale noi stiamo finendo. Ma, per la miseria, che diamine di bisogno c'è, ogni volta, di mettere in dubbio, l'esistenza del male sotto un punto di vista fisico? il male esiste, è materia viva, è vestito insanguinato, è mare rosso, è carne morta, è tortura, è genocidio; il male è un muro, una trincea, una barriera. Lo abbiamo visto: nel 14/18, nel 39/45, nel 92/95, in Ruanda, nei regimi totalitari di mezzo mondo. Lo abbiamo avuto accanto: solo che ce ne siamo accorti dopo. Prima, quel male materiale, fisico, carnale, ci accarezzava, ci rapiva, ci rappresentava un mondo falso e seducente, dove ordine e sicurezza ci avrebbero garantito pace e prosperità, dove il super uomo avrebbe costruito un futuro di progresso per tutti noi. Dopo, quando quell'inganno è

finito nella cloaca della Storia - come meritava - ce ne siamo accorti. Ci siamo accorti cioè, di avere anche noi le mani sporche e putride di liquami di ogni genere. Mani sporche di sangue: per non aver visto, per aver taciuto, per essere stati conniventi. Complici del male.

Siamo al bivio. Josepha ha visto tutto e più di tutti. Come tale, vede meglio di noi: ha maggiori competenze, è più capace. E per questo che è spaventata: Josepha non può fare finta di niente, come noi; non si rassegna, come noi; non rimane indifferente, come noi. Sente, tocca, vede. E soffre. Di quella sofferenza tremenda e misteriosa propria degli esseri umani. Soffre per noi, per il nostro futuro, poiché vede il baratro, vede un mar Rosso che si chiude su un popolo ostinato.

A quegli occhi spalancati, a quello sguardo atterrito, a quel dito che ammonisce, gli uomini di buona volontà (oggi definiti buonisti,

ipocriti, nemici della patria, avversari della gente, a seconda del censore di turno) hanno il dovere di dare una risposta. Hanno il dovere di parlare. E hanno il dovere di indignarsi, di percepire in quale guaio si sta cacciando questo mondo idiota. Hanno il dovere di voltarsi indietro, di guardare bene il terrore. Perché non finisca così: loro annegati nel Mediterraneo, noi divorati dall'inferno.

Che questo terrore risvegli le nostre coscienze; che "ci tolga il sonno, ci dia la nausea di una vita priva di spinte verticali", prima che sia troppo tardi, prima che accada ciò che abbiamo vissuto tante volte nella nostra storia e da cui sembra che la nostra storia non abbia imparato nulla.

Abbiamo ancora tempo. Tempo e misericordia. Ma dovrà essere un tempo di indignazione, di rivoluzione, di liberazione. Per tornare umani.

Maurizio Moscara

Pace in terra agli uomini di buona volontà

Il racconto della visita del Papa a Bari, in occasione dell'incontro di preghiera dei cristiani per il Medio Oriente

Dicono che il tempo giochi coi ricordi: che li addolcisca, che li trasformi. Io il 7 luglio 2018 me lo ricordo bene, e non me lo ricordo affatto: la sveglia prima dell'alba, la camminata per raggiungere il lungomare, la stanchezza di tutta una settimana sembrano echi lontani di fronte alle immagini che, queste sì, non mi spariscono dalla mente: il sorriso sui volti delle persone in fila ai varchi di accesso, la gioia contagiosa dei tanti ragazzi che, seduti per terra o su teli di fortuna, ingannavano l'attesa della Liturgia cantando o facendo insieme colazione, le chiacchiere tra persone che, pur non conoscendo il nome uno dell'altro, si son sentite "fratelli" e "sorelle" legate nella preghiera.

Il Santo Padre che, con la sua venuta a Bari e il suo invito ai Capi delle Chiese d'Oriente, costruisce ponti di pace, l'incontro di tante confessioni diverse



che ha dimostrato come le cose, anche le più impensabili, sembrano "difficili" se non "impossibili" solo finché non le si inizia a fare, la solarità contagiosa dei tantissimi volontari: ecco cos'altro ricordo.

Sarà che San Marcello è sempre stata palestra di accoglienza, di dialogo e di tolleranza, ma io quel giorno mi sono sentita a casa.

Tante lingue diverse hanno pregato, gioito e testimoniato un unico, semplice messaggio: i muri di separazione si possono abbattere. Si devono anzi abbattere, perché parole come "grazia", "riconciliazione", "misericordia" e "perdono" sono il modo che l'uomo ha, con l'intercessione di Maria a cui tutta la comunità quel giorno si è affidata, per portare sulla terra quell'arcobaleno che Dio ha posto "come segno perenne di alleanza tra Lui e ogni creatura vivente sulla terra".

Quello che tuttora porto con me di quel giorno, però, non sono i ricordi: sono la pace che ho provato, la naturalezza dello stare insieme considerando le differenze di ciascuno un dono da custodire con gratitudine, la forza dello sguardo benevolo di Dio posato su di me.

Per questo rubo qualcuna delle poche righe che mi restano per ringraziare la Biblioteca di Stefano, che proprio in questi giorni sta riaprendo, per avermi permesso di vivere questa straordinaria esperienza di preghiera. Tra le persone della Biblioteca, poi, un "grazie" ancor più particolare va alla persona che proprio quel giorno ho iniziato a conoscere e che, accogliendomi con un sorriso, ha voluto condividere con me quella giornata.

Storia, Amicizia e Fede si sono unite quel giorno sul Lungomare per farci fare il primo passo di un cammino di comprensione reciproca e di pace.

E sì: i fotografi e i giornalisti appollaiati su torrette di fortuna per catturare la fiamma delle candele accese su un altare fatto di mare sono stati il suggello più divertente di una giornata che per me resterà sempre viva nella bolla dipinta dal tempo.

Silvia Gravili

Mentre viaggio, in questa calda e serena mattina di settembre, dal finestrino di un treno guardo, con animo un po' spento, un mare meraviglioso dipinto di incredibili sfumature baciato da un sole capace di riaccendere ogni cuore sopito...

Provo, improvvisamente, uno strano tuffo al cuore che mi riporta e mi ricorda le emozioni provate lo scorso 7 luglio.

Una domenica, tra gli avvisi a fine messa, Don Andrea ci invitava a prestare servizio di volontariato per quel giorno così importante; Don Francesco, intanto, ci scriveva che l'organizzazione necessitava di un cospicuo numero di volontari. Il mio cuore batteva al solo pensiero di ospitare Papa Francesco proprio qui a Bari, nella nostra città, città di San Nicola e porta d'Oriente! E poi pensavo alla grandezza e all'importanza epocale di questo

incontro ecumenico di preghiera per la pace fortemente voluto proprio da lui, il nostro grande Papa che è stato capace di riunire i 22 capi delle chiese cattoliche e i patriarchi delle chiese del Medio Oriente!

Nei giorni che precedevano l'evento mi sentivo privilegiata nel poter offrire il mio servizio per un evento che i nostri nipoti leggeranno sui libri di storia. Mi chiedevo quanto, in realtà, fossimo tutti consapevoli della straordinarietà dell'evento, riconoscibile forse solo credendo nella forza della preghiera.

Così, dopo un paio di incontri in seminario per la suddivisione dei compiti, noi volontari eravamo pronti, trepidanti ed entusiasti! Alle due di notte siamo partiti nel lungo e appassionato corteo per raggiungere la postazione assegnata per accogliere ed assistere gli oltre 100 mila fedeli che ci si aspettava. In queste occasioni, quando sei a servizio per scelta e desiderio, ti senti davvero unito e

parte dall'aiuto e finisce con l'aiuto. Il SERMIG non è un posto, è un modo di essere, un modo di amare, così come fa Ernesto Olivero, suo fondatore, dal 1964: senza chiedere perché, come, chi, senza interrogarsi su nomi, provenienze, passato, religione, ideologia, semplicemente rispondendo alla chiamata di chi ha bisogno.

Nel 2017, 762 persone sono state ospitate per un totale di 19.507 notti nella struttura. A nessuno di loro, prima di entrare, è stato chiesto di che fede fossero. 250 donne e 78 bambini per 14.800 giorni in tutto, hanno alloggiato nelle camere dell'Arsenale e hanno usufruito di tutti i servizi da esso messi a disposizione. Che fossero Italiani o Thaiandesi, a nessuno è stato negato un letto e un piatto di pasta.

In un'Italia che ormai non sa più cosa sia l'accoglienza, quella scattante e pronta, guidata solo ed esclusivamente dal desiderio di soccorrere chi è in difficoltà, in un paese che troppo spesso inciampa nella burocrazia, si incaglia nelle inutili e stantie dieterologie della diffidenza e dell'indifferenza, avere il coraggio di educare i giovani alla cultura dell'aiuto disinteressato è un atto rivoluzionario.

Qualcuno ha scritto su un cumulo di mattoni all'ingresso dell'Arsenale che *'la Bontà è disarmante'* e non credo che esista frase migliore per rappresentare ciò che il SERMIG dona a chi lo scopre: fare il Bene, e farlo bene, è qualcosa di tanto potente da avere la capacità di avvicinare popoli e spegnere conflitti. E so che se un'opportunità di questo tipo non si ha, se non si vive un'avventura come quella che ho avuto l'onore e l'onere di vivere, tutto questo può sembrare strano, esagerato, un eufemismo usato per pubblicizzare l'ennesima iniziativa umanitaria (anche se non bastano mai, purtroppo), eppure vi assicuro che in quella settimana ogni singola fibra del mio corpo ha percepito che la speranza di un mondo migliore, un mondo di pace, si stava concretizzando, lì, in quegli istanti, sotto il sole di luglio,

mentre dipingevo un tavolo scrostato sul balcone di uno sconosciuto. Perché ne aveva bisogno.

Micaela Perrini Campione

Un posto nel mondo giovanissimi 3°sup.

Siamo arrivati a Cesano Boscone in una mattina di pioggia. Valigie ed ombrelli zuppi. Zuppe le nostre emozioni e pensieri che, pesantemente, albergavano in noi, grevi di domande ed incertezze. Non avevamo idea di cosa aspettarci.

Alcuni erano già alle prese con il desiderio di mettersi all'opera... Altri titubanti all'idea di iniziare.

Tuttavia, la promessa di un giro a Milano, il sorriso di Suor Maria Chiara era rassicurante, il tè caldo ed il ciambellone profumavano l'aria. E così è iniziata la nostra avventura.

Presto avremmo conosciuto la storia dell'Istituto in cui eravamo, ma da subito ci è apparso evidente che Sacra Famiglia e i suoi ospiti avrebbero plasmato il profilo del nostro cuore, come fa il mare con quello delle rocce.

Le attività hanno preso il via il pomeriggio del 21... Noi piccoli volontari ci siamo sistemati ai posti di partenza: aspettavamo solo il segnale d'inizio... La porta si è aperta con un'ondata di tenerezza infinita ed enormi sorrisi.

Ognuno aveva una storia da raccontare, a parole o rintanata tra le palpebre di occhi che hanno visto tanto... Mano nella mano, ballavamo e cantavamo sulle note della musica: nessuna differenza sembrava esserci tra noi. Cominciavamo a capire...

Così parte delle mattine e dei pomeriggi successivi ci siamo messi effettivamente all'opera. Divisi in due gruppi, siamo stati assegnati ai reparti. Uno dei due ha partecipato anche alle attività dei centri diurni: il nostro tempo si è riempito dei ritagli di cartoncini, colla e fantasia, trucioli di legno e aquiloni, alti e liberi nell'azzurro.

Pian piano abbiamo imparato a toccare le corde giuste e a suonarle a dovere... Ad ascoltare. A comunicare.

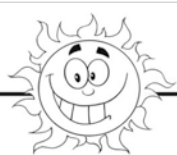
Attraverso preziosi momenti di riflessione e condivisione, di preghiera attraverso i salmi e la messa domenicale, le parole di Jean Vanier e del Piccolo principe, abbiamo schiuso il nostro bozzolo interiore: i fili si sono distesi fino a sciogliersi, una piccola perla, il nostro talento, il nostro tesoro, è affiorata da cantucci nascosti dell'anima, forse dimenticata, ora riscoperta.

E come risvegliati dal torpore di un lungo letargo, un po' indolenziti nell'aver assunto medesima posizione tutto il tempo, scricchiolanti qua e là,



Accanto e sopra: il papa accende la lampada uniflamma e si inginocchia sulla tomba di S.Nicola
Sotto: papa e patriarchi percorrono in pullmino il percorso da e verso la basilica di S.Nicola





allegria e divertimento, abbiamo scoperto cosa caratterizza lo stile del cristiano: donare gratuitamente, avere il coraggio di amare gli altri nonostante tutte le difficoltà che si possono trovare facendo questa bellissima azione. Abbiamo trovato il nostro stile, identificato in una frase, un disegno o qualsiasi cosa venisse fuori dalla nostra creatività. Uno dei momenti che sicuramente ricorderemo con piacere è stato quello della presentazione del libro "Non la picchiare così" di Francesco Minervini. Grazie ai racconti dell'autore abbiamo potuto conoscere una vera testimonianza di coraggio, quella di Maria, donna che da sola ha avuto la prodezza di denunciare la mafia e che poi ne ha pagato le conseguenze. Minervini da ragazzo ha conosciuto in prima persona don Tonino e, come molti, ha creduto nei pensieri del vescovo. Abbiamo così imparato cos'è il coraggio, cosa vuol dire rischiare pur di ottenere qualcosa in cui si crede. Una mattina siamo anche andati a Santa Maria di Leuca e, dopo un rilassantissimo viaggio in barca tra le onde dei due mari che bagnano la nostra regione, abbiamo regalato tempo, amore, abbracci e sorrisi ad ogni persona che incontravamo: un'esperienza fantastica che ci ha fatto scoprire quanto è bello donarsi e ricevere in cambio la felicità altrui. Come dice il nostro compagno di avventure ("Non chiudetevi in voi stessi, sprizzate gioia da tutti i pori") alle riflessioni e ai momenti di preghiera va affiancato tanto divertimento! Ogni giorno abbiamo cantato e ballato tutti insieme durante le serate a tema, come "ciao Darwin" o "La notte degli Oscar". Abbiamo giocato e ci siamo sfidati con il percorso Herbert e il tiro alla fune saponato. Il terzo giorno abbiamo visto il sole sorgere e fatto una fresca passeggiata nel verde. Alla fine del campo siamo andati a visitare la tomba di don Tonino. Abbiamo provato tantissime emozioni, pace per alcuni, commozione per altri. Abbiamo condiviso un ultimo momento di preghiera, che, a parer nostro, è stato davvero magico. Alla fine di questa avventura ci siamo dovuti lasciare, nostalgici di quello che è stato il campo, desiderosi di vivere molte altre



esperienze come questa. "Appassionatevi alla vita, perché è dolcissima"

Roberta Di Giesi e
Mariapaola Manganiello

Sermig a Torino giovannissimi 2°sup.

Cercando la parola 'bello' sul vocabolario, ciò che trovo è la seguente definizione: *capace di provocare un'attrazione fisica o spirituale fine a sé stessa, in quanto degno di essere ammirato e contemplato*. È per questo motivo che io, a chi me lo chiede, non rispondo mai che quella fatta al SERMIG quest'estate è stata una *bella* esperienza. La Treccani infatti suggerisce che a questo aggettivo rispondano tutte le cose degne di essere ammirate e contemplate, insomma, ogni entità, animata o inanimata che sia, che ti lascia lì fermo, spiazzato, ad osservarla, tanto i tuoi occhi rimangono affascinati da essa. Ecco, io nella settimana dal 16 al 22 luglio 2018, ho fatto di tutto fuorché restare immobile a guardare qualcosa. Ogni singolo attimo delle mie giornate è stato pieno, strabordante di emozioni, di scoperte, di rivelazioni di ogni genere e sorta. Ho convissuto e lavorato per giorni con dei perfetti sconosciuti e mi è parso di conoscerli da sempre; ho pelato ortaggi, dipinto tavoli e sedie,

trasportato massi, spalato terra sotto al sole cocente e mi sono ritrovata pervasa da una stanchezza felice; ho pregato, riflettuto, dibattuto, litigato, riso e pianto senza barriere e non mi sono vergognata. Quella del SERMIG è stata un'opportunità, anzi, *l'Opportunità*, l'occasione per riempire quelle parole di speranza e condivisione che suonano tanto vuote e distanti ai nostri orecchi, assuefatti da una routine in cui non c'è più posto per pensare al prossimo, abituati a pensare che esista sempre qualcun altro che può fare il lavoro per noi, che non abbiamo tempo. L'Arsenale della Pace, il luogo dove il Servizio dei giovani prende forma, rivoluziona il concetto di tempo, lo rende una banale convenzione autoimposta e svela che basta un secondo, anzi un millesimo di secondo, per fare del bene, per preoccuparsi di chi ci è accanto: nessuno li avanza la pretesa di grandi gesta, ma ciascuno è spronato a fare il proprio, che si tratti di aiutare un mastro carpentiere ad erigere una residenza per ragazzi affetti da disabilità o di ricordarsi di prendere nella mensa solo quello che si sa di mangiare, perché nulla vada buttato. Ogni mattone di questa monumentale struttura è stato costruito sull'umiltà di mettersi a disposizione dell'altro, sulla voglia di fare innanzitutto qualcosa di utile, costruttivo, grande, significativo, valido, che poi si è anche rivelato essere davvero bello. Una bellezza però che si scosta dai canoni soliti, perché invece che inibire i sensi, li sprona ad agire, a voler essere inclusi in un meraviglioso meccanismo che

fratello di tutti nella gioia. Insieme, abbiamo visto sorgere il sole sul nostro Lungomare pronto ad essere calcato da impronte di vera santità! E nessun lamento ho sentito per sonno, stanchezza, fame, caldo, freddo o altro... solo emozione nell'aria in attesa della grande preghiera. Intanto, arrivavano i fedeli che alla fine, non sono stati poi così numerosi come ci si aspettava. Molti hanno scelto il mare, tanti hanno temuto la ressa, qualcuno non ha realmente compreso la grandezza dell'evento... Ma non è la fede che ci salva, come Gesù ha ripetuto a chi lo avvicinava nonostante tutto? E finalmente il rumore dell'elicottero nel nostro cielo! Poi il pullman aperto con i grandi capi compreso lui che, fra tutti era il più piccolino, l'ultimo, ma che spiccava bianco e luminoso con il suo carismatico sorriso gioioso! Il momento di preghiera è stato vissuto con profonda fede dalla gente che era presente non per curiosità, ma per la speranza di giungere ad una pace che sembrava essere ancora tanto lontana.



Il sole, sempre più forte e caldo, continuava a brillare sul mare azzurro ed immenso... Fissavo l'orizzonte e mi sembrava davvero che con quella preghiera potessimo toccare il Cielo! Tra le acclamazioni e l'entusiasmo Papa Frank & Co. hanno lasciato il Lungomare spostandosi in Basilica per un altro momento toccante con le parole di saluto del Pontefice. E poi, mentre i fedeli si avviavano verso casa, in pochi e accompagnati dai nostri ferventi sacerdoti, abbiamo

aspettato Sua Santità all'elicottero anche solo nella speranza di incrociare il suo sguardo di amore e, magari, di riuscire almeno a sfiorare un lembo della Sua veste per anelare alla salvezza del cuore e dell'anima. Ed ora, dal finestrino di un treno, guardo con animo acceso e sento risuonare le parole di Francesco: "Contempliamo il mare, ci sentiamo spinti [...] al grido di pace".

Agnese Gentile



Il papa rivolge un discorso di saluto dopo l'incontro a porte chiuse in Basilica con tutti i capi delle Chiese del Medio Oriente e, al termine, il volo tradizionale di colombe in segno di pace

In ricordo di Marcella...

Marcella è stata una collaboratrice preziosa, come se ci conoscessimo da sempre. Vedova di un mio caro amico e collega anestesista, aveva la medicina nei suoi cromosomi, con due figli medici, uno radiologo, l'altra odontoiatra, ai quali voleva un bene dell'anima. Madre solerte e appassionata, tale si manifestava ai suoi pazienti, con una netta predilezione per gli ultimi che da lei ricevevano non solo cure, ma amore. Dedizione al lavoro, disponibilità, generosità, sobrietà erano le sue caratteristiche. Non si risparmiava, leale ed onesta, svolgeva la sua attività con serietà ed impegno. Questa settimana abbiamo ripreso l'attività del Centro d'Ascolto Sanitario, non vederla per me è stato molto triste, ma ho pensato subito che mi fosse accanto per darmi la forza di continuare l'opera di volontariato, pur con molte difficoltà, sia per carenza di fondi che di persone che abbiano la stessa caratura. D'altronde lei aveva donato parte delle attrezzature che costituiscono il nostro nucleo operativo, rendendo possibile l'ambulatorio. Grazie, Marcella, per aver illuminato questo mondo, nonostante la tua velata melanconia che ho riconosciuto e rispettato. Se è vera la celeste corrispondenza d'amorosi sensi, di foscoliana memoria, ancor più vera è la grazia di Dio che si posa su di noi, incondizionatamente.

Francesco

Il mese di settembre si è portato via Marcella, una volontaria del Centro di ascolto sanitario. All'incredulità e alla tristezza sono seguite le nostre riflessioni nella consapevolezza che perdiamo le persone ma le loro idee e i ricordi non muoiono mai. Per questo non dimenticheremo le idee di Marcella, la coerenza del suo credo, il suo stile di vita, il suo ottimismo

fiducioso nei confronti di tutto e tutti, la sua grande generosità che ne hanno costituito la forza. Ed è proprio pensando a lei e a tutto ciò che rappresenta per noi che diventano più significativi questi brevissimi versi di A. Panagulis:
"Non piangere per me,
Sappi che muoio.
Non puoi aiutarmi
ma guarda quel fiore,
quello che appassisce.
Ti dico: Annaffialo"

Elisa

Cara Marcella, ti ho conosciuta nel centro di ascolto dove desideravi prestare la tua opera dopo la tua professione dedicata a rendere possibile il miracolo della vita. Avevi svolto con entusiasmo e passione il tuo lavoro e con gli stessi sentimenti ti eri messa a servizio degli ultimi. Avevamo sognato di creare il centro di ascolto sanitario per rendere meno difficile il percorso di tante persone straniere e non, nell'addentrarsi nei meandri del nostro precario sistema sanitario rendendo un servizio utile e prezioso. Ricordo la tua capacità organizzativa, il tuo quaderno sempre pieno di appuntamenti, il tuo avvicinarti agli ultimi con gentilezza e affetto. La tua

presenza è stata breve, ma preziosa. Eri una persona seria, concreta, appassionata del tuo lavoro. Ti ricorderò sempre come attiva, affettuosa compagna di viaggio. Riposa in pace.

Nicoletta

L' Angolo della poesia di Anthulla

Dove termina l'arcobaleno

Dove termina l'arcobaleno
Deve esserci un luogo, fratello,
Dove si potrà cantare
ogni genere di canzoni,
E noi canteremo insieme, fratello,
Tu ed io, anche se tu sei bianco
e io non lo sono,
Sarà una canzone triste, fratello,
Perché non sappiamo come fa,
Ed è difficile da imparare,
Ma possiamo riuscirci, fratello, tu ed io.
Non esiste una canzone nera.
Non esiste una canzone bianca.
Esiste solo musica, fratello,
Ed è musica quella che canteremo
Dove termina l'arcobaleno.

RICHARD RIVE
(scrittore e poeta sudafricano)

Riapre la Biblioteca di Stefano!

Domenica 7 ottobre finalmente riapriremo la nostra fantastica Biblioteca di Stefano, anche se per ora solo la domenica mattina con gli orari che già conoscete: dalle 11,15 alle 12,45.

Dopo l'inizio del catechismo riprenderemo ad essere aperti durante il suo svolgimento il mercoledì e il giovedì, non solo per permettere a genitori e fratellini di potersi fermare comodamente in parrocchia..., ma anche per consentire ai ragazzi di riconsegnare o scegliere il proprio libro, motivo per cui apriremo un po' prima (18.15) e chiuderemo un po' dopo la fine del catechismo (20.15).

Ci piacerebbe riuscire a tenere aperta la biblioteca anche il lunedì o un altro giorno della settimana per rimanere a disposizione del territorio tutto. Ma per garantire questo abbiamo bisogno di volontari nuovi ed entusiasti che vogliano condividere con noi questa splendida avventura. Speriamo che tanti di voi ci scrivano per farci un po' di compagnia o saperne di più all'indirizzo : labibliotecadistefano@gmail.com o inviandoci un messaggio sulla nostra pagina facebook : la biblioteca di Stefano. Vi aspettiamo.

Lo staff della biblioteca

recavamo in luoghi diversi per ascoltare testimonianze di frati e suore oppure abbiamo visitato l'Umbria. Una mattina siamo andati a san Damiano, un pomeriggio dalle suore di clausura, poi abbiamo visitato la bellissima Assisi, i pomeriggi abbiamo fatto il bagno nella tanto attraente piscina dell'hotel, la sera abbiamo giocato e ballato tanto, in particolare la seconda, quando abbiamo conosciuto un gruppo di ragazze e ragazzi polacchi, e abbiamo legato tanto con loro. Questo campo è servito molto ad unificare il gruppo e a riflettere. Ringraziamo i nostri educatori e don Andrea per la sua presenza e per essersi confuso tra noi ragazzi. Speriamo di vivere altre esperienze simili, dopo aver vissuto un percorso insieme.

Campo a Tricase giovanissimi 3a media e 1° superiore

Sarò sincero: a questo campo estivo non avevo nessuna voglia di partecipare, perché nel corso dell'anno, non avevo legato con nessuno in particolare ed ero convinto che mi sarei annoiato. Così quando sono salito sull'autobus che mi avrebbe portato a Tricase, ero pieno di dubbi, interrogativi e incertezze. Oggi posso invece affermare che ne è valsa la

pena, anzi mi prenoto già per la prossima estate. E adesso vi spiego perché, l'esperienza di Tricase è da consigliare a tutti. Gli educatori sono come dei fratelli più grandi, sempre disponibili, pronti a calmare ogni nostra lite e a tirare fuori il nostro meglio, con attività alle quali è impossibile rinunciare; si instaura così un clima che favorisce la conoscenza e i rapporti personali, che rappresentano il vero tesoro di questa avventura. Tolti gli aspetti negativi di questa "vacanza" come il cibo, su cui può essere aperto un dibattito pubblico (per me non bastava mai), o per alcune attività come quella dei "Necchia dollari", questo campo è stato tutto da vivere. Abbiamo avuto la possibilità di approfondire legami con alcuni e di migliorarli con altri; all'inizio anno se qualcuno mi avesse parlato di ritornare alla San Marcello, io avrei detto no anche ad occhi chiusi, ma adesso le cose sono cambiate ed è tutto grazie all'insistenza dei miei genitori in collaborazione con Giuseppe, Anna e Gianluca, così mi sono integrato in questa seconda famiglia allargata. Di cose belle c'è ne sono state tante, come la "vita notturna" o i momenti comunitari, in cui stavamo tutti assieme, quando pregavamo o quando eravamo semplicemente in camera e chiacchieravamo fra di noi. Ma la cosa più bella, anche se faticosa è stata l'alba, non l'avevo mai vista: in quel momento il cielo non era di un colore solo, ma composto da tante sfumature

che insieme creavano una perfetta armonia cromatica. Per non parlare delle visite che hanno caratterizzato questo percorso, come quella di don Necchia o di don Gianni, che hanno lasciato i loro impegni per pregare, parlare e divertirsi con noi. E' proprio vero che senza cellulari, noi ragazzi siamo stati i veri protagonisti del campo, nel giocare, collaborare, svolgere delle incombenze, ma soprattutto guardarci in faccia e riconoscersi anche il giorno dopo. La sera conclusiva ha lasciato un ricordo indelebile in ognuno di noi: la serata OSCAR dove, tutti ma proprio tutti, siamo stati nominati Mr/Miss... sapete qual è stato il mio? POZZO SENZA FONDO, chissà perché!!! Per il secondo capitolo, ci vediamo alla prossima avventura.

Michele Campione

Quello di quest'anno è stato uno dei più bei campi con i giovanissimi che noi, ragazzi di primo e secondo superiore, potremo ricordare. Abbiamo trascorso quattro bellissimi giorni a Tricase, vicino ad Alessano, paese di don Tonino Bello. Quest'ultimo è stato il protagonista del nostro campo assieme alle sue preziose idee sulla pace, la giustizia, la gioventù e la solidarietà. L'obiettivo di quest'esperienza è stato quello di insegnarci che è l'essere se stessi, seguire il nostro stile, a renderci unici. Giorno per giorno, con tanta



I giovanissimi sulla tomba di don Tonino Bello ad Alessano



Speciale Estate 2018

Sfogliando le terre bibliche...

Terra Santa e Giordania

stati molto più che una vacanza. Si impara. Sempre. Che tu sia un bambino, un ragazzo o un educatore, avrai sempre da imparare. Magari sarà difficile da credere, e io stessa non sapevo che avrei accumulato così tanta conoscenza in poco tempo, eppure succede e neanche te ne accorgi. Quando torni, noti che hai quel pizzico di pazienza in più, quella forza di volontà aggiunta e un'esperienza mai fatta da mettere nella valigia della tua vita. Come per magia.

La cosa più importante a cui fai caso, però, è un certo vuoto nella tua giornata. Non hai più le mattinate e i pomeriggi passati ad organizzare i giochi e tutto il materiale; non hai più la fretta di finire nel modo migliore possibile; non hai più la paura di fare un passo falso per sbaglio e di deludere le persone che vedono in te un riferimento; non hai più il mal di testa causato dai ragazzi che urlano, ma che alla fine ti fanno sempre sorridere; non hai più quella stanchezza dopo esser stato sveglio fino a tardi. Tuttavia, sai che ne è valsa la pena. Sei felice perché quello che hai fatto è stato ripagato nel miglior dei modi: con un sorriso, un abbraccio o semplicemente con un "Grazie". Vieni ripagato dallo scoprire un tratto di uno dei tuoi ragazzi che non avresti mai immaginato quell'individuo potesse avere. Vieni stupito in continuazione, crei una conoscenza con loro, un rapporto ineguagliabile.

Come puoi racchiudere tutte queste emozioni e tutti questi momenti in una sola parola, che descriva al meglio quello che fai e che succede? Io credo sia impossibile.

Perché sì, facciamo divertire i ragazzi, certo, ma spero sempre che oltre a ciò, possiamo diventare per loro un'ispirazione, una tappa a cui puntare, proprio com'è successo a me. E adesso, ripensandoci, anch'io avrei voluto che tutto questo fosse durato più di quattro giorni. Mi sarebbe piaciuto rimanere nei panni di Luna Lovegood qualche momento in più, magari facendo fare un altro torneo di Quiddich agli



studenti, fino a perdere completamente la voce. Mi sarebbe piaciuto stare ancora più tempo con i miei Corvonero e con gli altri capostudenti, con Silente, Harry e tutti gli altri. Perché, alla fine, come in ogni storia di fantasia, non vuoi mai il momento magico finisca.

Davide A.

Laura L.

Campo Antiochia Assisi, 2a media

Quest'anno noi ragazzi del gruppo Antiochia, abbiamo fatto un campo scuola speciale: siamo andati ad Assisi, sulle orme di San Francesco. Siamo stati lì per una settimana nel mese di luglio, precisamente dal 15 al 20. Quando siamo arrivati, tra noi ragazzi noi non c'era un rapporto molto stretto. Abbiamo soggiornato in una struttura a Rivotorto dove c'era anche una grande piscina. Questo albergo era immerso nel verde, dove si respirava aria "Santa". Non avevamo il Wi-Fi e non potevamo utilizzare il cellulare senza il consenso dei nostri catechisti, se non la sera per chiamare i nostri genitori per salutarli, ma stranamente non sentivamo assolutamente la mancanza. Ogni mattina ci alzavamo e dopo aver fatto colazione, partivamo per visitare i posti e luoghi che tanti anni fa, un piccolo uomo pieno di forza e grande nella fede "Un Santo" ha vissuto, ha calpestato, ha frequentato, posti dove

San Francesco pregava.

Dopo la fatica del giorno, il pomeriggio lo trascorrevamo in piscina divertendoci. La sera era il momento più ludico della giornata perché facevamo giochi attraverso i quali abbiamo imparato a conoscerci meglio apprezzando le qualità e la diversità di ciascuno.

Questo campo mi ha fatto conoscere un santo "attuale" che ancora oggi continua a parlare agli uomini perché egli stesso è stato toccato dai loro stessi drammi, dai loro stessi dubbi e tormenti, prima di superarli attraverso un'adesione libera e convinta, anche se sofferta, a Cristo e alla sua croce. Anche San Francesco come noi ha dovuto lottare con la propria umanità. E poi... la chiesa di San Damiano dove hanno avuto luogo le vicende più importanti che hanno coinvolto San Francesco e Santa Chiara. E' in questa chiesetta, infatti, il Crocifisso ha parlato al Santo, come è qui che sono stati composti i primi versi del Cantico delle Creature.

Quando siamo tornati a Bari, eravamo un unico gruppo e non più 25 ragazzi timidi e imbarazzati.

È stata un'esperienza indimenticabile!

Mirella Colangelo

Il nostro campo ad Assisi, esperienza indimenticabile e ricca di pasta al sugo! Siamo partiti la mattina del 15 luglio, un po' assonnati. Il viaggio è stato lungo, ma piacevole. Arrivati, ci siamo sistemati nelle stanze e siamo andati a cena. Ogni mattina ci

Sono ritornata per la terza volta in Terrasanta. Ogni volta mi sono chiesta perché questa terra mi attrae anche se sono consapevole che è una terra con paesaggi già visti che ricordano i nostri, sassosi, con uliveti e piante mediterranee, con architetture che non hanno la stessa maestosità delle nostre, eppure per me sono un polo misterioso di attrazione.

L'itinerario era particolarmente interessante: toccare fuggacemente Istanbul, città sospesa tra l'antico e il moderno, tra l'occidente e l'oriente che oggi sembra aver avuto il sopravvento con un'islamizzazione ingombrante a giudicare dall'abbigliamento femminile oggi soggetto ai dettami più osservanti dell'islamismo, donne, che nascondono la loro figura e il volto sotto neri niqab, superano di gran lunga quelle che vestono all'occidentale. Città piena di attrattive, vive sotto lo sguardo sempre presente in ogni via dall'attuale presidente Erdogan.

Il vero viaggio tuttavia aveva questa volta un inizio insolito: percorrere il tratto giordano da Aqaba fino al mar Morto sulle tracce dei padri della tradizione biblica per rivivere il loro cammino di liberazione dalla schiavitù percorrendo territori desertici. Proprio nel caldo territorio del Wadi Rum, ho avuto l'occasione di meditare sulla loro esperienza attraverso la fatica e l'asperità del deserto ascoltando il silenzio e osservando il paesaggio apparentemente immobile e la difficoltà della vita delle popolazioni che vi abitano. Non necessitano di particolari bisogni, vivono la loro vita nella quiete e nella lotta per la sopravvivenza mettendo a disposizione dei turisti le loro tende. In una di queste tende è avvenuta la prima celebrazione in un clima di spiritualità

in cui le nostre fatiche e il gran caldo erano dimenticati. Eravamo immersi in un silenzio ancestrale. L'orazione di padre Franco ci comunicava le giuste meditazioni. Emozionante è risultato il rinnovamento della promessa di matrimonio dopo 50 anni di due nostri compagni di viaggio, Colomba e Peppino, che ci hanno comunicato la loro emozione in uno scenario insolito. Ho capito l'importanza che il deserto ha avuto per tanti asceti che vivevano in comunità isolate con stili di vita caratterizzati da forti esigenze morali con notevole attenzione alla purità rituale. L'allontanamento dal mondo e dai suoi richiami libera lo spirito avvicinandolo ad una dimensione dove ogni bene materiale perde valore. In una di queste comunità si è formato anche Gesù.

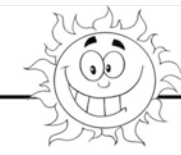
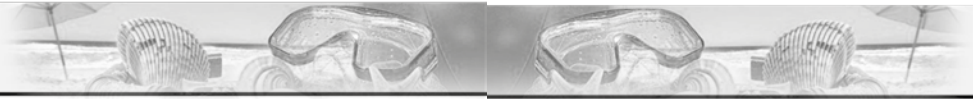
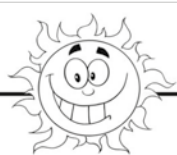
Attraverso il deserto siamo giunti a Petra, famoso sito archeologico nella parte sudoccidentale della Giordania risalente al 300 a.C., capitale del regno nabateo misteriosamente scomparso. La bellezza del paesaggio, struggente per il colore della pietra rosa e di altre incredibili tonalità, ci porta attraverso una stretta gola Al Siq ad ammirare le antiche tombe scolpite nella roccia. Il

luogo affascinante, ma impervio rende il nostro cammino faticoso, ma ripagato dalla bellezza dei reperti archeologici.

Lasciamo la Giordania per avviarci in direzione del mar Morto, la depressione più profonda della Terra per entrare poi in Israele salendo sulle pendici del monte Nebo dove Mosè ebbe la possibilità di vedere dall'alto la terra promessa senza però poterci entrare. E' una suggestione immensa la visione dei palmeti, dei villaggi sottostanti e in particolare di Gerico, enclave palestinese chiusa in territorio israeliano, dove giovani palestinesi cercano di sopravvivere in una terra divisa e ostile continuando a produrre mosaici secondo la tradizione bizantina.

Siamo ora in Israele, la terra delle tre religioni monoteiste. Convivono a fatica, generando nel nome del proprio Dio situazioni di contrasto, sopraffazione e morte. La religione che dovrebbe generare fratellanza tra gli uomini, genera invece rivalità, contrasti e sentimenti di rivalsa. E' questo che si respira a Betlemme, città palestinese cinta da un alto muro controllato dagli Israeliani per





proteggere il loro territorio da attacchi terroristici. Sono tuttavia famosi i graffiti del misterioso artista di strada inglese Banksy che denunciano in maniera satirica l'occupazione israeliana del territorio. In questa città tormentata, la Chiesa della Natività, dove si fa memoria della nascita di Gesù, diventa luogo di riflessioni profonde. Immergersi nel mistero della nascita di Gesù genera emozioni, ma la lottizzazione tra le varie chiese cristiane presenti nella basilica, lascia interrogativi che non hanno risposte. Sarà possibile l'unità dei Cristiani? La si vuole veramente? La porta di ingresso chiamata dell'umiltà bassa, attraverso la quale ci si deve chinare per entrare, rimane solo un simbolo che ha perso il suo significato.

L'ingresso in Gerusalemme crea emozioni indicibili. Ogni pietra potrebbe essere stata toccata da Gesù che attraverso il suo sacrificio ha cambiato la storia del mondo.

La spartizione della città tra ebrei, armeni, arabi, cristiani crea contrasti e differenti stili di vita. I profumi di cibi speziati diversi nei vari settori, i suoni delle varie lingue si confondono, mentre la voce del muezzin, che chiama alla preghiera gli arabi elencando i nomi di Allah, contrasta con il suono delle campane delle chiese cattoliche e con la presenza di ebrei ortodossi con i loro cernecchi, le folte barbe, i rigidi abiti neri e i loro strani cappelli che evidenziano la provenienza da terre lontane. La culla della cristianità è un crogiolo di differenze che vengono dominate dalla presenza dei militari armati di mitra israeliani.

Vedere pregare gli ebrei davanti al Muro del Pianto durante lo shabbat è uno spettacolo interessante per l'intensità e la concentrazione della preghiera, mentre gli arabi vengono scortati da soldati israeliani per poter pregare il loro Dio sulla spianata delle moschee.

Grande raccoglimento si raggiunge nella Basilica del santo Sepolcro dove i canti dei pellegrini aumentano il grado di misticità del luogo. Le lunghe file al



Golgota e al Sepolcro non ci scoraggiano, anzi creano un senso di condivisione di un messaggio universale dove la preghiera sui probabili luoghi della morte e della passione di Gesù invitano alla meditazione. Anche in questa chiesa che rappresenta il punto più alto della sua storia, la lottizzazione è presente, resa ancora più equa con la consegna delle chiavi della basilica ad un musulmano.

Le visite ai luoghi santi della Galilea hanno parlato della vita di Cristo, della sua vita nascosta fatta di quotidianità, del suo sacrificio rendendo alto e profondo il suo messaggio.

Ricordo in particolare la voce del vento sul Monte delle Beatitudini che accompagnava le parole del bellissimo testo pieno di speranza per una vita dove ciascuno di noi possa vivere in un regno di amore e di condivisione fraterna.

Grazie a padre Franco che ci ha fatto viaggiare tra i meandri delle nostre coscienze alla ricerca dei nostri errori, delle nostre debolezze, dei nostri punti di forza.

Grazie ai compagni di viaggio con i quali ho condiviso bellezze, fatiche, conquiste spirituali e condivisioni fraterne.

Nicoletta Contò

Esperienza Gruppo Famiglie Caresto, luce per l'anima

Sono trascorsi già quattro mesi dalla nostra visita all'Eremo di Caresto, insieme a numerose altre famiglie della comunità; ma il tempo trascorso non ha affievolito il ricordo vivido di un'esperienza ricca e per me del tutto nuova.

Associavo l'idea dell'eremo al rigore e al silenzio, al saio dei monaci ed ai ritmi scanditi. Mi sono ritrovata in un luogo dalla natura rigogliosa e intatta, capace di rappacificare i nostri cuori agitati e farli battere più veloce, con la vista delle miriadi di lucciole che illuminano la notte, col profumo delle splendide rose che tappezzano gli edifici. Un luogo in cui laici e religiosi, coppie sposate ma anche separati, divorziati risposati, giovani e anziani, senza curarsi delle etichette, perseguono con fede ostinata il comandamento dell'amore, la costruzione e la ricostruzione del legame coniugale e familiare, messo a dura prova da questi tempi difficili.

Ho potuto tirare il fiato, alla fine di un periodo difficile; ho avuto accesso alla risorsa scarsa più preziosa che esista: il tempo. Tempo per guardare negli occhi il mio compagno di vita e interrogarci, su ciò che in nome dell'amore tra noi, e dell'Amore che tutti ci governa, possiamo e dobbiamo chiedere gli uni agli altri. Tempo per ascoltare le

esperienze di altre coppie, le più disparate per età, provenienza, lavoro, abitudini e per raccontarci reciprocamente frammenti della nostra vita familiare, per confrontare i nostri stili educativi e di relazione, per riflettere insieme sulle grandi sfide che il mondo pone ai Cristiani.

Ci siamo mischiati, scomposti e ricomposti, ogni giorno più ricchi e grati ai nostri splendidi ospiti: da Daniela, infaticabile padrona di casa attenta agli sguardi, ai silenzi, al "non detto", a don Piero, profondo e sapiente pastore. Ogni momento, ogni fase di quel percorso aveva il suo perché, le sue regole e le sue sorprese: dai pasti consumati tutti insieme, intorno a festose tavolate, alle meditazioni guidate da coppie sagge e abituate ad accogliere e a comprendere, ai confronti, a volte duri e serrati, con i nostri amati, fino al dialogo sull'*Amoris Laetitia* che ci ha aiutato a continuare il percorso di studio e riflessione a suo tempo intrapreso nella dimensione della comunità parrocchiale.

Se anche non dovessi mai più tornare a Caresto, ora so che c'è. E so che ci sarà sempre nel mio cuore una minuscola lucciole di Caresto a rischiarare le notti buie dell'anima, a ricordarci che ci meritiamo la felicità, e che cercarla continuamente, nella luce di Cristo, insieme ai nostri sposi, è la nostra missione su questa Terra.

Daniela

Campo Gerusalemme Noci, "Tartatown" in Casa Hosanna

Quando i nostri catechisti ci parlavano del campo scuola e ci dicevano che sarebbe stata un'esperienza INDIMENTICABILE forse non tutti abbiamo capito che avevano davvero ragione!

Siamo partiti emozionati e un po' timorosi, ma eravamo felici di stare tutti insieme. Siamo arrivati a Casa Hosanna e abbiamo trovato i giovanissimi ad aspettarci nel mondo di Tartatown, una città di pirati che per salvarsi dalla crisi economica doveva

trovare un tesoro. Don Francesco, i catechisti, i giovanissimi e le cuoche erano buffi vestiti dai personaggi della storia. Ci hanno divisi in squadre colorate e abbiamo cominciato l'avventura fantastica. Ogni minuto della giornata seguiva la storia piena di giochi, gare, escursioni, pranzi allegri e pulizie (ci hanno fatto lavare perfino i bagni!). E ogni sera c'era una sorpresa. La sera più romantica è stata quella del falò dove abbiamo mangiato i marshmallow arrosto guardando le stelle e quella sera è venuto a trovarci Don Andrea con Antonio il diacono. Poi la notte ci hanno svegliato per una caccia al tesoro. Ma la cosa più bella è stata dormire tutti insieme in grandi stanze e raccontarci tanti fatti prima di dormire. Lo sapete che tante ragazze si sono innamorate dei giovanissimi? Luca, Daniele, Mati, Federico, Francesco, Betta e MariaLivia sono stati molto bravi con noi e anche noi vogliamo diventare come loro! Dopo tre giorni di emozioni, stanchezza, divertimento, risate, scherzi, gavettoni e tanta ricerca abbiamo finalmente capito che il vero tesoro che cercavamo già ce l'avevamo dentro di noi.

Non immaginavamo che giochi e preghiera potessero andare così bene insieme e che ogni storia, anche la più divertente ha un significato.

Ora aspettiamo il prossimo campo, felici di aver trovato nuovi amici!!!

La ciurma di Gerusalemme



Campo Emmaus Noci, "Hogwarts" in Casa Hosanna

I campi scuola, per i ragazzi sono memorabili, ma per gli educatori, lasciatecelo dire, lo sono ancora di più. Un coro di circa cinquanta bambini durante tutto l'arco di quest'anno ci ha richiesto di organizzare un campo a tema Harry Potter. Abbiamo deciso grazie al loro entusiasmo contagioso di accontentarli e di intrecciare la storia del piccolo maghetto Harry con la scoperta dei frutti dello Spirito Santo. Casa Hosanna si è trasformata in una vera e propria palestra di vita. I nostri ragazzi, divisi in quattro casate, con a capo quattro splendidi giovanissimi nei ruoli di Ermione, Ron, Luna e Cedric hanno fatto loro alla perfezione il concetto di squadra e di comunità che non deve mai mancare a nessuna "casata" che sia degna di partecipare alla magica scuola di Hogwarts.

Sin dalla prima media, e quindi dalla loro età, avevo deciso che quello che volevo fare era stare dall'altra parte. Mi ero imposta di impegnarmi per diventare una dei "grandi", una "animatrice". Lo metto tra virgolette, perché ci hanno sempre detto che sembra un nome da villaggio turistico, ma, i campi scuola qui, sono sempre